

Da un lavoro di Francesco Perrone

Storie di vita vissuta

Michele Carle



Trascrizione e impaginazione a cura di Giulia Beltramo nell'ambito della ricerca *Ter.Re Resistenti*, Comune di Barge e Politecnico di Torino DAD, coordinamento scientifico Monica Naretto. La documentazione è conservata presso l'archivio storico della Biblioteca Comunale di Bagnolo Piemonte.

Michele Carle: il fratello di Costanzo, Topolino!

Il testo che segue è la trascrizione letterale della video intervista rilasciata da Michele Carle a Francesco Perrone l'11 settembre 2002.

I contenuti del filmato sono stati tradotti dal piemontese all'italiano. Alcune parti dell'intervista non sono state trascritte a causa della confusione del racconto e della difficoltà di comprensione.

Intervento di Francesco Perrone:

In che modo Costanzo era entrato nei partigiani?

Non so dirti in che modo lui era entrato nei partigiani. Era andato a lavorare fino in Germania e poi era tornato e finito nella formazione dei partigiani.

Intervento di Francesco Perrone:

Perché era andato in Germania?

Per lavorare. Allora non si trovava lavoro da nessuna parte. È andato prima del '39. Faceva le cabine per i campi di concentramento.

Intervento di Francesco Perrone:

Così era andato a lavorare e poi era tornato indietro.

Era andato, perché mio padre aveva fatto la casa qui e poi aveva lasciato alcuni debiti e poi allora lui era andato su. Era stato un anno insieme ad altri due.

Intervento di Francesco Perrone:

È arrivato dopo l'8 settembre?

È arrivato un po' prima. All'8 settembre era già a casa, mi pare fosse tornato nel '40. Allora avevamo solo il sostegno suo io e mia mamma perché mio papà nel '39 era morto.

Intervento di Francesco Perrone:

E allora quando è tornato è andato nei partigiani.

Sì, perché allora con i fascisti non c'erano altre soluzioni. Le strade erano solamente due.

Intervento di Francesco Perrone:

Quando l'hanno preso, dove l'hanno preso?

L'hanno preso a Sant'Antonio di Cavour. Lui faceva la staffetta, portava il dottore di Luserna, che hanno poi anche ammazzato, a trovare un malato partigiano in una casa lì vicino. Anche un altro era insieme a loro, che probabilmente era un fascista andato nei partigiani per portarli dove potessero essere presi. Perché proprio quello non è stato preso, mentre il dottore l'hanno portato e poi ammazzato a Scalenghe e mio fratello qui.

Intervento di Francesco Perrone:

Hanno ammazzato anche il dottore in quei giorni?

Sì sì, più o meno in quei giorni perché sua madre e sua sorella erano già in prigione quando portarono giù mia mamma e mia sorella.

Intervento di Francesco Perrone:

Quanto è passato da quando l'hanno preso a quando l'hanno portato su a Gabiola?

Subito: l'hanno preso a Cavour e poi sono venuti subito qui. A sentire raccontare, avevano chiesto qualcuno a Barge gli aveva mostrato la strada per venire su in Gabiola.

Intervento di Francesco Perrone:

Ma dicevano che l'avevano torturato?

Senza dubbio gli avevano fatto qualcosa perché aveva le mani legate dietro la schiena con il fil di ferro. Insomma, era morto.

[...] L'unico pensiero era scappare, andare a nascondersi nei buchi sotto le lose. [...] La sera quando sono arrivati qui io ero su a scaricare il fieno con il vicino. Sono andato su, poi sono arrivati i camion. Abbiamo guardato se erano partigiani, poi da lassù nel cortile abbiamo guardato, ma erano tedeschi. Allora dovevamo scappare e andare nel buco che c'era dalla feritoia della cantina. Dietro poi avevamo un mucchio di pietre e ci nascondevamo dietro a una losa. [...] I minuti erano lunghi, erano momenti brutti. [...] Qualcuno esce, viene giù e vede che bruciava tutto. Quando salgono mi dicono: "Guarda che hanno ammazzato tuo fratello. È lì appeso". [...] Dopo un po' usciamo, ma sentiamo di nuovo un rumore e allora ci nascondiamo di nuovo. [...] Non avevo ancora sedici anni, ne avevo quindici. [...] Non bastava quello che gli avevano fatto, loro l'hanno legato a uno scalotto che è ancora lì, che si vede ancora sulle fotografie e l'hanno messo qui. Poi la gente ha iniziato ad arrivare e dicevano: "Cosa ne facciamo ora?". I tedeschi avevano detto che non si potevano fare sepolture. Noi l'avevamo però portato nella chiesa qui

sopra e l'indomani erano venuti il Podestà e Don Agnese con il Geom. Depetris. È lui che ha fatto le fotografie [...].

Intervento di Francesco Perrone:

Comunque poi dopo l'avete sotterrato?

E dopo bisognava sotterrarlo, portarlo al camposanto.

Intervento di Francesco Perrone:

E la mamma e la sorella erano giù in prigione?

Sono state 22 giorni.

Intervento di Francesco Perrone:

E le hanno maltrattate?

No no, niente. [...] Loro pensavano che io fossi qui, bruciato sotto le macerie.

Intervento di Francesco Perrone:

E sua mamma Le aveva raccontato quello che era successo quando sono arrivati i tedeschi con suo fratello?

Lei aveva sentito che erano arrivati. Fuori c'era gente. Lei è uscita ed ha detto "Oh il mio Costanzo!". L'hanno subito fatta salire sul camion e le hanno detto: "Suo figlio non ha parlato!". Loro le hanno portate via. Hanno sentito, ma non hanno visto niente. Non so se l'hanno ammazzato da appeso o prima. Nessuno ha visto niente [...]. Poi ci hanno ospitato gli altri, perché qui avevano bruciato tutto [...].

Intervento di Francesco Perrone:

Sua mamma da allora non è più stata bene, giusto?

È morta giovane. Aveva appena settant'anni [...].

Intervento di Francesco Perrone:

E i partigiani sono poi venuti a vedere dopo?

Sono venuti così, tanto per. È venuto quello che stava qui vicino [...]. I tedeschi ci avevano ammazzato il maiale e preso la mucca [...]. Poi almeno quella ce la restituirono i partigiani, che ce l'hanno riportata a casa [...].

Intervento di Francesco Perrone:

Lei ne ha fotografie di Costanzo?

No, quella che abbiamo messo sui ricordini è di quando era proprio giovane [...].

Intervento di Francesco Perrone:

A sua mamma avevano detto perché le avevano portate via?

No, non lo so. So soltanto che le hanno messe lì, poi quei soldati le hanno portate giù al comando a Scalenghe e le hanno messe in una stanza con uno che le guardava [...].

Intervento di Francesco Perrone:

E quindi i partigiani non si sono fatti vivi?

No, avevano paura forse a farsi vedere.

[Si racconta dell'uccisione di Carle Domenico a Bricco Pelata: la paura dei tedeschi era così forte che non permise al padre di riconoscere il figlio di fronte agli altri]

Intervento di Francesco Perrone:

Quando hanno preso Lei e l'han portato a Saluzzo, l'hanno maltrattato?

No, a me non hanno fatto niente. Sono stato due giorni. Mi hanno interrogato. Mi chiedevano se avevo visto i partigiani. Dicevo che li vedevo passare, ma che ognuno faceva la sua strada. Avevo paura che dicendo che non avevo mai visto un partigiano, mi fregassero perché era chiaro che c'erano [...].